

IL RICHIAMO

Periodico dell'Opera don Folci e dei suoi amici



Alzatevi e non temete

n. **1**
marzo 2023

Marzo 2023 - n°1 - Poste Italiane S.p.a. - Spedizione in Abbonamento Postale D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n°46) art.1, comma 2, DCB Sondrio.

La parola del superiore

3 Riscoprire l'esperienza missionaria dei Sacerdoti dell'Opera

Don Walter



Missionarietà

5 Tutti missionari? Sì!

Mons. Carlo Ghidelli

8 Il Prete e la Missione

Don Ivano Colombo

10 L'Opera interplanetaria

Stefania Abinti

Ieri oggi e domani dell'Opera



12 100 anni dell'Opera
periodo dal 1936 al 1942

Memoria Orante

16 "Memoria Orante"

Ricordo don Vittorio

21 L'essenzialità della vita
La tua famiglia

22 Ciao Vittorio, proteggici

Giuliano Spreafico

24 Uno di Noi

S. Croce

25 Ci hai solamente preceduto

Gabriele Castelli

26 Fratello nella vita e nel Sacerdozio

Luiz Ceppi

27 Un Sacerdote di Gesù Crocifisso

Lorenzo Fumagalli

28 Don... grazie... Don

Un tuo confratello



Cedrasco

29 Un piccolo borgo: Cedrasco

don Bruno Moneta



31 S. Croce

Missionari a S. Croce

Alda

Papa Benedetto XVI°

34 Grazie Papa Benedetto
per il bene che ci hai voluto



60° Don Folci



35 Tra le mani un Santo!

Suor Maria Ceserani

Sosteniamo i Seminaristi **38**

Amici ed ex alunni

43 Prossimi Appuntamenti

Dalla biblioteca

44 "Habeas corpus"

Il dramma dei desaparecidos

Stefano Motta

I nostri defunti

46 Defunti a noi cari



Riscoprire l'esperienza missionaria dei Sacerdoti dell'Opera

Don Walter

Superiore Opera Don Folci



La repentina scomparsa di don Vittorio Ferrari (10 gennaio) mi offre l'opportunità di riflettere sull'esperienza missionaria dei Sacerdoti dell'Opera, riscoprendo, attraverso lettere e documenti, il significato di questa presenza in Brasile durata ben 43 anni, e ancora viva con la presenza di don Luigi Ceppi.

Il Risorto disse agli Undici: «Andate in tutto il mondo e proclamate il Vangelo ad ogni creatura» (Mc 16,15). Parlando di "Missione", è scontato citare i vangeli, ma per don Folci non fu mai questione di semplice citazione. Egli fu uomo e sacerdote totalmente immerso nel Cuore Sacerdotale ed Eucaristico di Gesù, Cuore Universale dell'Amore del Padre, che si dona sempre ad ogni creatura che si converte a Lui.

Già nelle prime linee dell'Opera Divin Prigioniero, dell'ottobre 1926, don Folci dice la forma e la sostanza del suo essere sacerdote: «E il sacerdote è tutto come Cristo: "per *ipsum*

et cum ipso et in ipso" (per Lui, con Lui, e in Lui) "*Per quem omnia facta sunt*" (Tutto è stato fatto per mezzo di Lui). *Non è il sacerdote, anche nell'indegna veste di Giuda, il rinnovatore unico di Cristo eucaristico sulla terra? E che sarebbe della terra senza l'eucaristia, pace – amore – gioia?!*». La missione, dunque, non è qualcosa "in più" che si aggiunge all'essere sacerdoti, ma è la dimensione stessa del sacerdozio, perché è quello di Cristo: per questo ha sempre una proiezione universale.

Poco più avanti, delineando la vita attiva dell'Opera, così scrive: «Missioni: esclusivo scopo *vocazioni indigene*». Non sorprende che, alla luce della coscienza del proprio sacerdozio, fin dall'inizio, pur non avendo ancora sacerdoti per la propria Opera, don Folci, prospettasse l'impegno missionario, non come "reclutamento" di vocazioni per l'Opera in quei luoghi, ma come vera evangelizzazione, che maturasse vocazioni sacerdotali e

religiose per quelle stesse terre.

Significativa, e rispondente al progetto originario di don Folci, una lettera di don L. Ceppi del 1993, dove affermava: «... parlando con alcuni vescovi brasiliani, si sottolinea l'importanza di lavorare almeno per quindici anni per la Chiesa locale e poi pensare alla propria sostentazione; se le congregazioni religiose, non è un giudizio ma una constatazione, ricevendo le prelatie avessero seguito con più obiettività questo consiglio, avremo più chiese locali autoctone».

A sostegno di questa immagine della “missione”, ritrovo una lettera del Vescovo di Rio Branco – Acre, Mons. Moacyr Grechi, dell'agosto 1994, al Consiglio e ai membri dell'Associazione, in cui si afferma espressamente: «Nei nostri incontri (tra Vescovi) affrontiamo sempre la sfida di formare i futuri sacerdoti diocesani per un presbiterio autoctone, già che il 90% del nostro clero è legato a istituti o Congregazioni religiose. La formazione presbiterale è il nostro maggiore problema che diviene priorità assoluta nelle nostre chiese locali».

In questa prospettiva, prende avvio (1974) l'iniziativa missionaria di alcuni membri dell'Associazione dei Sacerdoti di Gesù Cro-

cifisso, con la partenza di don Pietro Quiriti, cui seguiranno successivamente, don Luigi Ceppi (1979) e don Gerardo Stocco (1981) i quali si inseriranno nelle diocesi di Mogi das Cruzes e di Rio Branco e, nel 1985, in quella di Parnaíba insieme a don Vittorio Ferrari (1990).

Nel 1994 l'esperienza missionaria, per volontà di Mons. Maggiolini ed anche di una “incertezza” dell'assemblea dei Sacerdoti dell'Opera, fu staccata dall'Associazione dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso, costringendo i missionari a incardinarsi nelle diocesi brasiliane e a dimettersi dall'Associazione stessa. Questo, però, non ha impedito ai nostri confratelli di sentirsi comunque legati all'esperienza originaria dell'Opera, non rompendo mai le relazioni con essa. Tutto ciò sta a dire che, se l'adesione alle proprie origini è ben motivata e convinta, nessuna ordinanza di qualsiasi autorità è capace di dissuadere o sciogliere realmente questo legame, anche se – formalmente – non sussiste più. Personalmente lo leggo come un atto di incoraggiamento per tutta l'Opera! Le situazioni, le scelte, gli indirizzi e le opere richieste possono cambiare o non essere totalmente conformi alle nostre aspettative; se però, si è ben conosciuto e assimilato lo spirito del fondatore, allora si avrà comunque la capacità di imprimere in esse il marchio originale, realizzando così il carisma proprio.

Da qui si può ben ricominciare!



Tutti missionari?

Sì!

Mons. Carlo Ghidelli



Solitamente, quando si parla di missionari e di missionarie si pensa subito ad alcuni fra noi che si sono preparati e sono stati mandati in paesi lontani per predicare il Vangelo di nostro Signore Gesù Cristo. E questo rimane vero anche oggi, anche se da un po' di anni, a causa della crisi delle vocazioni di speciale consacrazione, sono sempre meno coloro che vi si dedicano.

Oggi però noi abbiamo una grande novità da accogliere e da vivere. Tutti, letteralmente tutti, in forza del Battesimo che ci è stato conferito, siamo nati missionari. Non tutti però dimostrano di essere consapevoli di questa dignità o privilegio e tuttavia essa rimane indelebilmente iscritta nel DNA di ciascun battezzato.

E' una verità che ci è stata ricordata dal concilio Vaticano II e che tutti i Papi hanno ribadito solennemente. Leggiamo per esempio nel decreto sulla attività missionaria della Chiesa: "La Chiesa pellegrinante per sua natura è missionaria, in quanto essa trae origine dalla missione del Figlio e dalla missione dello Spirito Santo, secondo il disegno di Dio Padre." (n.2).

Ora però, per dare al nostro discorso una piega di concretezza ci chiediamo qual è il fondamento biblico e quali sono le implicanze operative per noi qui e ora. Il fondamento biblico ci è dato, per esempio, dall'evangelista Luca il quale, dopo aver riferito della scelta dei Dodici da parte di Gesù e dopo averli mandati in missio-

ne, ci informa che Gesù scelse “altri 72 discepoli” e li mandò pure a due a due in missione (vedi Luca 10,1ss).

Le implicanze operative per noi oggi sono molteplici e cercheremo di dirne alcune. Anzitutto acquisire la convinzione di questa verità e quindi prendere coscienza del fatto che tutti, ognuno per la sua parte in forza del Battesimo ricevuto, ha assunto una sua propria responsabilità relativamente alla missione, cioè alla diffusione del Vangelo di nostro Signore. Non è solo un dovere ma ancor prima una grazia, un compito e un onore!

In secondo luogo, ognuno deve vivere la propria scelta vocazionale, matrimonio compreso, non privatisticamente ma condividendo con i fratelli e le sorelle nella fede la passione missionaria, quella che papa Francesco ama definire “una Chiesa in uscita”.

Le altre implicanze operative le lascio cercare ad ognuno dei miei lettori, certo che lo Spirito Santo ispirerà e guiderà la loro ricerca e la loro fantasia.



Luca

Dopo questi fatti il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sè in ogni città e luogo dove stava per recarsi. ²Diceva loro: "La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perchè mandi operai nella sua messe! ³Andate: ecco, vi mando come agnelli in mezzo a lupi; ⁴non portate borsa, né sacca, né sandali e non fermatevi a salutare nessuno lungo la strada. ⁵In qualunque casa entriate, prima dite: "Pace a questa casa!". ⁶Se vi sarà un figlio della pace, la vostra pace scenderà su di lui, altrimenti ritornerà su di voi. ⁷Restate in quella casa, mangiando e bevendo di quello che hanno, perchè chi lavora ha diritto alla sua ricompensa. Non passate da una casa all'altra. ⁸Quando entrerete in una città e vi accoglieranno, mangiate quello che vi sarà offerto, ⁹guarite i malati che vi si trovano, e dite loro: "E' vicino a voi il regno di Dio". ¹⁰Ma quando entrerete in una città e non vi accoglieranno, uscite sulle sue piazze e dite: ¹¹"Anche la polvere della vostra città, che si è attaccata ai nostri piedi, noi la scuotiamo contro di voi; sappiate però che il regno di Dio è vicino". ¹²Io vi dico che, in quel giorno, Sòdoma sarà trattata meno duramente di quella città.

Il prete e la missione

don Ivano Colombo

La recente scomparsa del nostro don Vittorio fa pensare al prete che coltiva nella sua originaria vocazione anche quella che noi, in genere, sentiamo essere missionaria, perché rivela l'anelito di uscire dai propri orizzonti limitati per abbracciare quelli del mondo intero. Eppure questa "vocazione" che fa desiderare di partire verso "i confini della terra", non si aggiunge all'altra; essa è parte integrante della vocazione a seguire il Signore. Ogni prete deve sentirsi missionario, anche se rimane "a casa sua". Altrettanto deve essere il cristiano, che, dovunque si trovi, non coltiva necessariamente il desiderio di fare proseliti per aumentare il numero dei battezzati, ma sente la passione stessa del Signore perché la scoperta di essere figli di Dio e tutti fratelli faccia vivere gli uni per gli altri, gli uni a servizio degli altri. Potremmo dire che lo spirito missionario ci appartiene da sempre e lo è in modo particolare per i preti: nel corso della storia si è fatta strada questa particolare vocazione quando si arrivava a conoscere nuovi territori, ma soprattutto nuova gente

da coinvolgere nel messaggio del vangelo. Spesso la missione si è accompagnata anche all'avventura delle scoperte di nuove terre e di nuove popolazioni. È avvenuto così anche in occasione della scoperta delle terre americane e soprattutto dei territori all'interno del mondo africano, divenuto problematico soprattutto per la presenza di febbri malariche che hanno decimato tanti preti davvero avventurosi. Ed è stato interessante il fatto che nell'Ottocento da diverse diocesi siano maturate queste vocazioni che poi si sono qualificate come missionarie a tempo pieno. Così i preti, inizialmente diocesani, si sono trasformati in religiosi, votati alla causa delle missioni all'estero: a Milano si è costituito il PIME, a Verona i Comboniani, a Torino i missionari della Consolata. In origine si entrava nel seminario locale per diventare preti a servizio della diocesi; poi però chi voleva partire per terre lontane seguiva una formazione specifica che li portava a divenire missionari. Ma non si è tali solo perché si parte ... Poco prima del Concilio si è sviluppata anche la formula dei "Fidei



donum”, cioè dei preti diocesani che partivano per le missioni, anche senza diventare religiosi missionari: costoro sono doni delle nostre Diocesi per altre diocesi nel mondo su richiesta dei vescovi locali, a quei tempi con poche vocazioni sul proprio territorio. Molti preti hanno vissuto, e vivono tuttora, esperienze del genere, come se alla vocazione originaria si aggiungesse quella che nel frattempo la stessa pastorale suggeriva e suggerisce di vivere. Ma la vocazione missionaria non si aggiunge a quella precedente, ne è piuttosto il compimento. E lo è non per il fatto che si va altrove e lontano dalla propria casa, ma perché si coltiva il desiderio dei confini che non posso-

no essere solo quelli geografici, dato che il mondo è ... rotondo! I confini sono piuttosto quelli dei cosiddetti lontani, o degli allontanati, che coltivano, come il figlio della parabola, la nostalgia di casa, o che desiderano vivere l'esperienza di un rapporto più vero e familiare con Dio. Oggi, vedendo le chiese svuotarsi, non dobbiamo proporci di riempirle, ma di riempire i cuori svuotati, e che non conoscono più il bello e il bene che è Dio. E ci dobbiamo proporre di risvegliare una coscienza, mai di suscitare come se non ci fosse mai stata (anche perché non tocca a noi!). Dobbiamo così uscire, come suggerisce il Papa, perché, toccando il cuore e la mente, ci si apra sempre più al vangelo di Gesù, che non è un libro, non è un prontuario di cose da fare, non è una dottrina da sapere e da praticare, ma un vivere più serio che ci fa essere persone impegnate per gli altri allo stesso modo con cui Dio è da sempre e per sempre impegnato con noi. Se qualcuno parte per luoghi lontani, è forse anche per il fatto che il linguaggio (e non semplicemente la lingua) di chi è lontano da certi schemi, non più intesi per la loro forza interiore, è più capace di raccogliere il messaggio evangelico. Ed oggi abbiamo bisogno di persone che, venendo anche da lontano, siano in grado di risvegliarci ad un vivere più cristiano, che ci permetta di avere un vivere più umano. Mi pare di avvertire una maggiore genuinità altrove, soprattutto dove risulta esserci più povertà di mezzi, ma più apertura all'essenziale, rispetto a questo nostro mondo che non sa più ricercare l'essenziale. E anche al prete, se veramente è cresciuto nella essenzialità, per la sua stessa vocazione e per la sua stessa "salvezza" è necessario recuperare questa essenzialità che si scopre ancora presente in certi mondi. L'immersione in essi è allora molto utile per i preti stessi, perché possano poi dare a questo nostro mondo in fiacchito risorse nuove, anche senza prefiggersi di riempire chiese, piuttosto che dare pienezza al vivere. Mi auguro che i preti siano sempre più missionari, anche partendo. Poi sarà utile che rientrino in questo vecchio mondo per portarvi la vera novità che è pur sempre quella del vangelo, quello della povertà vera che ci fa essere persone dedite all'essenzialità, come è Dio.



l'Opera interplanetaria

Stefania Abinti



Mi piace molto questa fotografia che ritrae don Folci a Loano, seduto sul tetto della “Casa del Sacerdote” che allora era in costruzione. Mi sembra che riassume bene i dati salienti della sua figura di sacerdote impegnato nel continuo sforzo di plasmare l’Opera da lui fondata adeguandola sempre più all’ideale da lui perseguito. Don Folci è seduto in atteggiamento meditativo, riposandosi un poco dalle fatiche fisiche, ma continuando a seguire i suoi progetti e interrogandosi su quale fosse lo sviluppo più aderente ai piani che il signore gli ispirava. Tiene in mano il breviario stringendolo quasi per non farselo sfuggire. La preghiera, infatti, sop-

rattutto quella che lo univa spiritualmente a tutta la Chiesa, era insieme alla celebrazione dell’Eucaristia, la base della sua vita sacerdotale.

E’ ben appoggiato su questa costruzione che avrebbe assolto, allo scopo di venire incontro alle esigenze dei sacerdoti affaticati, malati o scoraggiati verso i quali il Padre rivolgeva la sua attenzione per prendersene cura “dall’alba al tramonto”, ma il suo sguardo intenso e lungimirante è rivolto lontano, al di là del paesaggio che lo circonda.

Da questa casa, voluta e costruita in riva al mare, sembra quasi che fosse più facile partire per terre e lidi lontani dove don Folci sapeva esserci bisogno di un’”Opera” come la sua che promuovesse e soste-

nesse la formazione e l'accompagnamento di nuovi sacerdoti.

Don Folci aveva un'ardente anima missionaria, desiderava che la sua fosse un'"Opera" planetaria.

A volte non è necessario o non è possibile partire "Fisicamente" per soddisfare quest'ansia di missionarietà, ma è indispensabile coltivarla in se stessi e in coloro che ci sono accanto.

Pensiamo a Santa Teresa di Gesù Bambino, proclamata patrona delle missioni, anche se lei non è mai uscita dal suo convento! Questo slancio missionario del Padre si è concretizzato negli anni '70, quando ormai lui era già in Paradiso, con la partenza per il Brasile di ben quattro sacerdoti dell'Opera.

Noi possiamo, però, vedere già attuato in un certo senso il desiderio di don Folci di essere a contatto con la Chiesa di tutti i continenti quando è riuscito a portare i suoi chierichetti in Vaticano. Lì i suoi ragazzi erano posti a servizio di Vescovi e sacerdoti che venivano da ogni parte del mondo e comprendevano così l'ampiezza e l'universalità del messaggio evangelico.

Servendo questi Vescovi e sacerdoti era un po' anche mettersi al servizio delle popolazioni lontane che

essi rappresentavano.

Don Folci invita anche noi a coltivare sempre il desiderio di essere missionari anzitutto nel nostro ambiente, ma anche con la vicinanza a chi lavora in terre lontane, una vicinanza generosa espressa nei modi che ci sono possibili.



In vista del centesimo anniversario di fondazione dell'Opera Divin Prigioniero, si è pensato di riportare di Richiamo in Richiamo, ogni volta un decennio di storia, partendo da quel che le suore, in particolare la co-fondatrice Suor Maria della Ss. Trinità ha riportato ne "la Cronaca", una sorta di diario che inizia il 29 novembre 1926 e puntualmente riflette e raccoglie gli eventi fino al 1958. È necessario conoscere lo spirito con cui siamo nati per poter, alla luce dei tempi e delle situazioni, vivere oggi la spiritualità che il Signore ha messo nelle mani di Don Folci, nelle nostre e quindi domani in quelle di chi ci succederà.

Sacerdoti vicini: don Giuseppe Maschio,
don Franco Brambilla

Vescovi: S.E. Macchi

Personalità: Francesco e Alice Brambilla

**100 anni
dell'Opera**
(1936 - 1942)



L'Eucaristia al centro

Com'è bello, e come è giusto iniziare l'anno ai piedi di Gesù Sacramentato! Gli aspirantini e le Ancelle non abbandonano un momento, un sol minuto, il Gran Re. Si

alternano tutti con una puntualità rigorosa e guai a chi osa rubare un attimo di adorazione; è necessario allora permettere che si sostituisca, perché quel diritto è sacro e nessuno lo può violare; anche i piccoli ci seguono



all'adorazione e quante cose hanno da dire e da ascoltare in quella mezz'ora! Certamente Gesù può essere contento di vedersi circondato con tanta premura dai suoi prediletti e chissà quali intimi accordi si scambieranno i fortunati Amici! Così le Ancelle umili e silenziose hanno tante cose da dire che tre giorni sembrano ancora un po' scarsi, ma Gesù non è sordo e quand'anche è chiuso.

Scopo dell'Opera

Spiritus Christi che anima la famiglia spirituale che non intendevi vivere che per invocare santità Sacerdotali. E questa invocazione tacita e incessante che accompagna ogni attività delle Ancelle, ogni elevazione del loro spirito, trasforma la loro casa in un Cenacolo, dove il ragazzetto attinge senza avvedersene le virtù sacerdotali che devono alimentare la sua vita di prediletto ministro di Dio, custode e dispensatore dei veri tesori celesti.

Il Rev. Don Carlo Alfieri espone il vasto programma Sacerdotale degli Oblati e canta col sommo poeta:

*In sogno mi pareva veder sospesa
Un'aquila nel ciel con penne d'oro
Con l'ale aperte e a calar intera
.... Poi mi pareva che roteata un poco
Terribil come folgore discendesse
E me rapisse suro infino al foco*

Quell'aquila dalla penne d'oro è il Sacerdote; è l'Oblato del Divin Prigioniero che vuol roteare e discendere qual folgore a raccogliere le perla perduta, infangata e portarla "Suro infino al foco" ridonando ad una le penne d'oro e addestrandola a nuovi voli, quell'aquila è l'Oblato del Divin Prigioniero, che vuol addestrare gli aquilotti a fissare il sole e salire impavidi sulle vette più eccelse, distendendo poi le grandi ali protettrici su tutti i bisogni del Sacerdozio e mostrando così innanzi al sole la Croce di Cristo.

Donarsi per la santità dei Sacerdoti

Tutte le volte che il Rev. Padre esce dalla sua famiglia e viene a contatto colla grande famiglia sacerdotale ne torna coll'anima dolorosa e una sola preghiera fiorisce sulle sue labbra: pregate, immolatevi, santificatevi, figliuole, per la santità del Sacerdozio! Ci sono tanti dolori nel cuore del nostro Vescovo, ci sono tante ansie nel cuore di tutti i santi Sacerdoti, pregate, pregate, pregate! Perché non siamo sante da strappare al Cuore Sacerdotale di Gesù tutte le grazie che abbisognano i suoi Ministri per assolvere il loro sublime, ma terribile dovere? Il mondo è troppo fiacco; troppo fango c'è intorno, ed è così facile che venga a imbrattare anche la sacra veste del Ministro di Dio. Oh Signore, accetta la nostra povera offerta impreziosiscila del Tuo Sangue Divino e concedi a tutti i Tuoi prediletti quella santità che conviene alla loro altissima missione!

Il Rev. Padre ha chiesto ai ragazzi un miracolo! Hanno risposto con incredibile slancio: si Padre lo otterremo, ci dica in che modo. Con l'obbedienza perfetta alle regole e ai vostri superiori. Siamo pronti! Ma ciò che il Padre chiede con quel miracolo è ben grande e vale la pena di guadagnarlo con ogni sforzo! Ma se tanta generosità c'è nei figliuoli, le anime delle Madri, dovranno forse essere estranee a quel.... miracolo,



che non cerca altro che il ritorno di qualche pecorella smarrita, che non vuol far altro che sgombrare dal fango qualche.... perla intrattata? Il Padre piangeva chiedendolo ai ragazzi e l'anima sua doveva provare veramente un po' dell'agonia di Gesù, ma non sarà forse uguale l'agonia delle Madri? Sì, per il dono grande di questa vocazione ogni anima di Ancella agonizza e chiede piangendo a Gesù il..... miracolo!

C'è quell'altro povero figliuolo, c'è quella povera perla, che sta riacquistando lentamente il suo splendore, ma non può ancora attingere forza dal sacrificio che il Novello Sacerdote celebra oggi per la prima volta. Che cosa passerà nell'anima sua? Sono passati così pochi anni da quel giorno dell'Ordinazione.... oppure tante tempeste si sono rovesciate su quella povera esistenza, e le nubi addensandosi hanno offuscato la Fede,

spenta la carità....

Una prima Santa Messa ancora? No e, sì! Una prima Santa Messa dopo una dolorosa sosta. Un figlio che torna, che risale l'Altare, che entra timidamente, ma decisamente nella "casa del Padre" per non allontanarsi più, una fulgida perla che riprende il suo splendore dopo aver lavato con lacrime e fatiche la polvere e il fango che si era accumulato nascondendo miseramente il prezioso tesoro. Meraviglie della grazia e della misericordia di Dio. Meraviglie che si compiono nel silenzio e nel nascondimento del nostro caro piccolo Valle, dove vengono coltivati insieme i fiori che devono sbocciare sull'Altare del Signore, e quelli che per mancanza di acqua viva, si sono avvizziti, inariditi, perdendo ogni vita; ma che irrorati nuovamente dal Sangue dell'Agnello si rialzano, rigermogliano e promettono nuovamente fiori olezzanti e rari. Quest'opera di.... redenzione che stava tanto a cuore al Rev. Padre, ma che sembrava lontana e difficile si è compiuta per volontà Divina, senza saperlo e quando meno si pensava possibile. Ma non era forse voluta da Gesù Crocifisso? Non è molto lontana quell'oscura sera del Venerdì Santo, nella quale furono portati al Rev. Padre i poveri cocci di un... vaso perlifero. Poveri resti di umanità senza vita, senza luce, senza forza, con un lontano ricordo di fervori santi, di eccelse vette che però non avevano più nessun fascino, nessuna attrattiva. Ora tutto si è trasformato, la vita fluisce festosa nella pura luce della Fede e la perla riprende il suo splendore abbagliante. Sull'Altare del Preseminario, fra le mani del Sacerdote che torna, Gesù discende a riabbracciare il Figliol prodigo e chissà mai, quale festa di Angeli intorno, quale tripudio in Cielo! Le poche Sorelle custodi della casa, hanno oggi il premio del sacrificio che ritarda la loro vacanza e lo gustano intensamente nel silenzio della loro anima materna. Ma pur

non potendo partecipare a questa 1^a S. Messa, anche le Sorelle di S. Caterina ne hanno l'anima inondata di gioia purissima. Che cos'è la Maternità Spirituale? E' una cosa alta e sublime.

Prete per i preti

L'immolazione del Sacerdote per la più grande santità del Sacerdozio! E come non guarderà con amore Gesù, queste belle giovinezze che si donano per la più preziosa porzione del Suo gregge? Come fremeranno per conseguenza le potenze infernali! Ma se il Signore è con loro, chi potrà esser contro di loro?

E' là, d'attorno a quel Sacro Altare in quell'ora solenne, difronte a quella bella intelligenza e a quella pura giovinezza che si offre a Dio, felice di poter compiere in sé ...ciò che manca alla passione di Cristo per ottenere la più grande santità dei Suoi Ministri

La Patria e la pace

La silenziosa bianca Madonnina della Grotta, chiama tutti a pregare, a fare penitenza in quest'ora solenne e grave per la Patria nostra e la parola calda, profonda, vera del Rev. Don Alfieri invita tutti ad amare la Patria colla più operosa e forte volontà di eliminare il peccato, unico vero male che offusca la bellezza del nome d'Italiano in quest'ora in cui tutte le

forze della massoneria, del bolscevismo, del protestantesimo si schierano contro di noi che siamo cattolici, che siamo i figli di Dio. Si prega tanto per il Papa! Solamente la sua parola è sincera e santa, solamente seguendo la sua via si potrà ritrovare la pace! Ma chi ascolta la calda voce del Dolce Cristo in terra, delle Nazioni Europee? E le situazioni politiche vanno facendosi sempre più fosche, sempre più tese a misura che l'esercito italiano avanza in Abissinia. Perché? Perché? Gli egoismi nazionali, le spietate ingordigie di certe nazioni non sanno sopportare nessuna emulazione.

Aprirsi al mondo

Ma un'altra deficienza si sente e sono le vocazioni delle Ancelle. Nessuno ci conosce, nessuno può sognare questa nuova istituzione. Bisogna farsi conoscere, e certo il Santuario della Madonna che domina il bel lago, è meta di tanti pellegrinaggi e chissà che non possa essere anche la spirituale fucina di tante anime che pur sentendo lo spirito sacerdotale non ne vedono la possibilità di esplicazione?

Portare l'Opera in una nuova diocesi sarebbe pur bello, ma siamo pronti per un compito così importante? Lo dirà il Signore intanto nessun entusiasmo, nessun timore



Memoria orante

della vita terrena e del passaggio al cielo del venerabile "Don Giovanni Folci"

- dal Diario spirituale di don Folci - dal "Decreto sulle virtù eroiche del Servo di Dio"
- dal Commento della Postulatrice Francesca Consolini,
- dalla biografia scritta da don Lino Varischetti -

INTRODUZIONE

G. «“Cosa voglio, o Signore, se non questo? Sacerdoti e laici santi”. Furono queste le ultime parole scritte dal Servo di Dio Giovanni Folci prima di morire. Esse sintetizzano efficacemente il programma di tutta la sua vita». *(Decreto)*

Insieme vogliamo contemplare la vita del Venerabile don Giovanni Folci, rendendo grazie a Dio per l'opera mirabile che ha compiuto in lui e per la sua testimonianza di vero cristiano e di pastore "secondo il cuore di Dio". Dopo aver impegna-

to la sua esistenza secondo i piani di Dio, ora lo ammiriamo "nella festosa assemblea dei santi" e possiamo rivolgerci a lui con l'appellativo di "Venerabile". Infatti il S. Padre Francesco, in data 30 settembre 2015, «ha dichiarato che: vi è certezza circa le virtù teologali di Fede, Speranza e Carità verso Dio e verso il prossimo, nonché di quelle cardinali di Prudenza, Giustizia, Temperanza e Fortezza, e di quelle annesse, esercitate in grado eroico dal Servo di Dio don Giovanni Folci, sacerdote diocesano». *(Decreto)*

Canto di inizio

(Durante il canto si collocano davanti all'assemblea l'effigie di don Folci e tre lumi che vogliono rappresentare le tre "famiglie" che si ispirano a lui: Le Ancelle e i Sacerdoti di Gesù Crocifisso, e il Gruppo degli Ex Alunni, Amici e Amiche di don Folci)



P. Segno della croce e saluto

Preghiamo. O Dio, nostro Padre, che sempre doni immensi benefici ai tuoi figli, e che questa sera ci dai la gioia di ricordare la vita sacerdotale e il transito dalla terra al cielo del nostro venerabile padre don Giovanni Folci, concedi anche a noi la grazia di vivere ogni giorno secondo la tua volontà, per poter partecipare alla gloria del tuo regno celeste con tutti i santi e le sante che in ogni tempo ti furono graditi. Per Cristo nostro Signore.

T. Amen.

UNA GRANDE ASPIRAZIONE: LA SANTITÀ

- G. Don Folci ha manifestato tante volte nei suoi scritti il programma di tutta la sua esistenza: “Voglio essere santo, gran santo, subito santo”. La Postulatrice della Causa di Beatificazione di don Folci, Francesca Consolini, così presenta l’anelito alla santità del Padre.

- L1. «Don Folci, per tutta la vita, ha vissuto fedelmente il Vangelo, rispondendo di sì ad ogni chiamata del Signore, anche quando gli è costato sacrificio, rinuncia, persino il dono della vita. Ci sono santi, come don Folci, che per tutta la vita hanno detto sì, nella fedeltà nascosta della vita quotidiana, senza clamore e senza gesti clamorosi. Vivere le virtù eroiche significa questo: ascoltare la voce di Dio che chiama e saper corrispondere. In poche parole il Santo è la persona che fa la volontà di Dio sempre, ogni giorno, ogni momento; è la persona che davanti ad ogni scelta si interroga su che cosa il Signore voglia da lui e lo fa. Questo non esclude i cedimenti, le paure, gli errori, i limiti dettati dal temperamento, ma il Santo sa lavorarsi ascoltando lo Spirito che gli suggerisce la volontà di Dio».

(Commento al Decreto)

Momento di riflessione e preghiera personale

- G. Tutti siamo chiamati alla santità, ma conosciamo la nostra fragilità. Anche don Folci conosceva le sue debolezze e i suoi limiti. Questo lo ha condotto a pregare con maggior intensità perché Dio gli concedesse il suo Spirito di santificazione e di amore. La preghiera che segue è l’adattamento di una riflessione scritta dal giovane seminarista Giovanni Folci.

- T. “Voglio essere santo, o mio Signore!”. Te l’ho detto tante volte, tante volte ti ho supplicato di concedermi questa grazia, tante volte ho sentito un interno impulso verso una chiamata amorevole e un dolce invito alla santità. Mi sono trovato bene assai nelle prime prove, dando i primi passi sulla via della perfezione, ma poi miseramente ho ceduto a false illusioni e spesso mi sono smarrito. “Signore, voglio essere santo, gran santo!”. Signore, è questo mio desiderio vano o ambizioso? Mio Dio, troppe volte mi hai chiamato alla tua scuola ed io, spesso, ti ho voltato le spalle. Ah, Dio mio, quante infedeltà! Ma da ora non sarà più così! La tua voce si è fatta sentire ancora una volta, forte ed impellente al mio orecchio, ha penetrato i sentimenti del mio cuore e la mia volontà sinceramente ha detto: “Signore, eccomi pronto!”. “Parla, o Signore, perché il tuo servo ti ascolta!”. Dio mio, la mia debolezza e fragilità sono grandi e mi spaventano! Ma io confido nella tua bontà infinita che mi chiama a te e che nulla nega a chi domanda grazie.
- “E’ vero, sono debole e fragile, ma non devo temere”. Se sarò umile certamente tu, o Dio, non mi abbandonerai e, se mi vuoi santo, mi darai anche le grazie necessarie affinché io possa fedelmente corrispondere alla tua chiamata.
- Con fiducia rinnovata ancora una volta dirò a te, mio Signore: “Eccomi pronto: fa’ di me quello che meglio ti pare, purché possa diventare santo come tu sei santo”.

CANTO

PASTORE "SECONDO IL CUORE DI DIO"

G. «La ricerca della perfezione attraversa tutta la vita del Servo di Dio. Poco prima dell'ordinazione sacerdotale scriveva nel suo diario: "Il nuovo stato al quale, solo per l'infinita vostra bontà, o Gesù mio, io apparterrò tra brevi giorni, offre mezzi grandissimi e numerosi di santificazione, sublime santificazione". Il suo percorso spirituale si modellò sulla figura

del Buon Pastore, alla quale egli guardò con ammirabile costanza in tutte le tappe e gli ambienti in cui svolse il suo ministero. Il primato di Dio e del suo regno fu la cura assidua dei suoi sentimenti e delle sue scelte, corroborate da un solido spirito di preghiera, da una speranza incrollabile, da una carità generosa e feconda di opere». *(Decreto)*

L2. «I giudizi avuti da don Folci circa i suoi nuovi parrocchiani apparvero subito al nuovo parroco formulati con eccessiva severità. Valle era indubbiamente una delle parrocchie più piccole della Valtellina: contava circa trecento abitanti. Don Folci, arrivando dalla stazione, vide il primo mucchio di case paurosamente devastate da un'alluvione, avvenuta due anni prima. Appena passato il torrente, sorgeva la vecchia chiesetta parrocchiale e lì, don Folci, si fermò inginocchiato davanti al piccolo altare disadorno e di lì, pregando, iniziò la sua azione pastorale. I suoi parrocchiani, abituati ad una vita religiosa in tono piuttosto

minore, si avvidero subito che era arrivato un prete che non li avrebbe lasciati tranquilli. Le campane incominciarono a suonare con una frequenza che, a qualcuno, parve eccessiva; quel pretino, che andava per le case alla ricerca dei bambini che non venivano a dottrina e che passava per i campi a ricordare che c'era da lavorare un po' anche per l'anima, sembrò un disturbatore un po' troppo audace. Per quelli che avevano disertato o tratto poco profitto dalla scuola, don Folci aprì una scuola serale, non solo per incrementare la cultura locale, ma anche e soprattutto per inculcare un po' di timor di Dio»
(Biografia)

L1. «Il Servo di Dio ebbe appena il tempo per gettare il seme della rinascita della sua parrocchia che la dovette lasciare. Nel giugno del 1914 fu infatti chiamato alle armi e il 15 maggio 1915 partì per il fronte come cappellano militare. Da settembre 1915 al maggio 1916 fu in prima linea con i soldati che combattevano sul fronte dell'Isonzo. Di nuovo tornò in prima linea dall'ottobre 1916 al gennaio 1917. Come cappellano assisteva i feriti e doveva correre sotto il fuoco nemico per raccogliarli e dare loro una benedizione o gli ultimi conforti; celebrava la Messa nelle situazioni e nei luoghi più disparati, sempre

pronto a far rendere viva la presenza del Signore Gesù fra quei giovani che si accalcavano attorno a lui, che, pur essendo loro coetaneo, consideravano come un padre... La disastrosa disfatta di Caporetto nel 1917 segnò una svolta decisiva nel suo impegno di cappellano militare... Fatto prigioniero, arrivò nel Lager di Radstatt e fu poi trasferito a quello di Celle dove contribuì a creare un clima di affetto e di riconoscenza con la sua continua opera di sostegno ai militari prigionieri. Nel settembre 1918 dal Comando tedesco fu trasferito nel lazzaretto di Limburg dove erano concentrati gli ammalati più gravi, e qui rimase volontario».

(Decreto)

Momento di riflessione e preghiera personale

CANTO - IL SIGNORE È MIO PASTORE

"DALL'ALBA AL TRAMONTO"

- G.** Don Folci è il padre dell'Opera Divin Prigioniero. La sua attività sacerdotale ha trovato lo sbocco naturale nella cura per i germi di vocazione sacerdotale e l'accompagnamento dei chiamati: "l'alba della vocazione"; nell'attenzione alla persona del sacerdote da affianca-

re fino "al tramonto" nelle sue necessità spirituali, morali e fisiche. Ascoltiamo alcune parole scritte da don Folci il 3 settembre 1926, qualche mese prima di dare inizio alla sua fondazione, durante un'adorazione eucaristica del primo venerdì del mese.

- L2.** «Gesù, mi vuoi davvero strumento a fomarti sacerdoti santi, apostoli di fuoco? Come ne sente l'urgenza la chiesa tua sposa, come ne sono assetate le anime! Eccomi, opera in me a dattorno a me a tuo piacere. Non permettere in me volontà alcuna, ma intanto io voglia dipendentemente e solo secondo il tuo volere. E non sono i sacerdoti la pupilla degli occhi tuoi? E non sono essi i continuatori dell'opera tua? É da te, dunque, il cumulo di sentimenti, il tormento che da anni mi agita il cuore e in mente mi ragiono. Sogno e vorrei e veggo per incanto come già tutto fatto, poi mi ritraggo spaventato nella considerazione

delle mie miserie. Tu sai quante. Gesù, Gesù, non oso domandare, non voglio desiderare. Sai tu, e ch'io ti segua, umilmente, fedelmente. Parlami dal tuo tabernacolo! Disponimi come tu vuoi al grande piano del tuo cuore sacerdotale. Per i tuoi sacerdoti la vita e la morte. Per la loro santificazione, per crescenti vocazioni sante la nostra immolazione completa alla tua divina giustizia, al tuo amore. Il nostro operare sia, o Gesù, conformemente a questo tuo piano. E non fosti tu ad amare così per primo i tuoi sacerdoti? Gesù, amare e soffrire per i tuoi sacerdoti. dove ideale più fulgido, più santo?».

(dagli Scritti)

Momento di riflessione e preghiera personale

Preghiera per i Sacerdoti (don Folci)

- T.** Signore Gesù, Amore crocifisso, ostia immacolata, agnello senza macchia, fa' che ciascun sacerdote sia assorbito da questi soli ideali, da quest'unica passione sia preso: "Dio e anime" e ogni sua attività interna ed esterna a questo solo fine si doni, si crocefigga, si immobili. Spogliali di tutto, o Gesù, da tutti stac-

cali! O Gesù, svuotali da tutto il loro "io" onde tu possa rivestirli di te solo, fare una cosa sola con te, di te solo riempirli. Solo fatti Cristo con te, Cristo, vero Dio e vero uomo, potranno vedere con la tua vista, sentire con il tuo cuore, agitare con la tua stessa potenza l'ineffabile mistero della glorificazione del Padre e della salvezza di tutte le anime.

CANTO

IL GRANDE INCONTRO

- G.** «Dopo aver salutato con brevi parole e con la solita benedizione la comunità di Como, don Folci prese la via del lago: sopra la località di Ossucio, trovò, puntuali all'incontro, le suore e i presemnaristi del Soccorso e, dopo aver fatto le sue raccomandazioni particolari a quei "prediletti della Madonna", riprese il viaggio verso la Valtellina».

(Biografia)

L1. «Giunse a Valle a sera tarda. Le suore erano in attesa e tenne anche a loro una brevissima conversazione spirituale, benedicendole con il suo gesto ampio e paterno. Si trattenne poi in preghiera nella Cappellina del Preseminario e poi si ritirò nella sua stanzetta, lasciandosi dietro la stanchezza di quella sua ultima giornata. Al mattino seguente, 31 marzo, verso le ore sei, la suora infermiera gli portò un sorso di caffè e notò, senza però allarmarsi, l'affanno di una notte trascorsa un po' inquieta. Da questo momento nessuna testimonianza diretta, circa gli ultimi istanti della sua vita

terrena, non ci soccorre più. Poco dopo le sette, don Folci doveva già essere alzato, perché, aprendo la finestra, salutò dei ragazzetti della Parrocchia, che, dopo la Messa, si erano trattenuti a giocare presso il Santuario. Poi, allarmate dal suo insolito ritardo, le suore chiamarono un Sacerdote dell'Opera ed entrati lo trovarono riverso sul pavimento, sanguinante nel capo, che probabilmente aveva battuto pesantemente: lo risollevarono, ma la sua grande anima aveva già spiccato il volo verso gli orizzonti eterni della Luce di Dio; erano circa le otto». *(Biografia)*

*Chi presiede può dire alcune parole di commento
Momento di riflessione e preghiera personale*

MAGNIFICAT!

G. Il 31 marzo 1963 la lunga vita sacerdotale del nostro Padre don Giovanni Folci è giunta al termine qui sulla terra ed è sbocciata nel cielo. A noi ha lasciato la testimonianza che la vita è un dono prezioso da condividere con gli altri, senza riserve o mezze misure. Don Folci non ha trattenuto nulla per sé: fino alle

ultime ore della sua esistenza terrena si è donato agli altri, secondo il volere di Dio. E' stato, ed è ancora, un dono di Dio per tutti noi. Di questo ringraziamo il Signore, chiedendo la grazia di saper seguire le sue orme, attuando fedelmente il carisma che ci ha lasciato come preziosa eredità.

P. Con Maria, Madre di Gesù e nostra, magnificiamo il Signore per le grandi cose che ha compiuto in don Folci e in ciascuno di noi, colmandoci della sua grazia e donandoci una vocazione santa.

Canto del Magnificat

P. Recitiamo insieme la preghiera per chiedere l'intercessione di don Folci.

T. Gesù, Sacerdote Eterno, glorifica l'anima benedetta del venerabile Sacerdote Giovanni Folci. Corona la sua vita consumata con ardore per la santificazione dei Sacerdoti, alimentando nell'Opera, da lui fondata, lo zelo per la ricerca e la cura delle vocazioni sa-



cerdotali e la dedizione incondizionata ai Sacerdoti. Ottieni, Gesù, dal Tuo cuore sacerdotale nuove vocazioni per la Chiesa e per l'Opera e concedi a noi, per intercessione di don Giovanni Folci, la grazia che con tanta fiducia ti chiediamo.

(Pater, Ave, Gloria)

Benedizione e Canto finale

nel momento del distacco **L'ESSENZIALITÀ** *della VITA*

La tua famiglia



Ciao Vito. Ci siamo accorti solo ora, che avere sempre vicino qualcuno che ami ti porta ad una sorta di abitudine e ti fa perdere l'essenzialità della vita. Nel momento che avviene il distacco però, ti accorgi di quante cose avresti potuto dire/fare, indaffarati in mille preoccupazioni, sciupando così tempo prezioso ma poi, sopraggiunto il momento del distacco, capisci di non aver vissuto in pienezza la vicinanza di chi hai perso.

Per noi sei stato prezioso, ti sei sempre interessato della nostra vita, presente ma con molta discrezione, ci hai spronati nelle difficoltà incoraggiandoci a vivere bene e al meglio questi momenti con uno sguardo di fiducia rivolto al Signore. Nel periodo della sofferenza ci ha dimostrato che dobbiamo solo affidarci e fidarci totalmente del Signore

lasciandoci in eredità l'esempio del tuo grande amore per la gente, tutta la gente, per i poveri specialmente.

Nell'esperienza brasiliana ti sei speso giorno e notte per la tua amata gente, sempre di corsa, instancabile, le ore che dedicavi al sonno erano ridotte perché non ti negavi a nessuno e il desiderio di tornare in quella terra, non ti ha mai abbandonato. Ciao Vito è stato bello questo cammino con te, ci hai insegnato a volerci bene, ci hai insegnato ad essere umili, ci hai insegnato ad essere accoglienti, ci hai insegnato ad essere sempre disponibili verso tutti.

Ciao Vito, ti abbiamo amato e ti ameremo sempre, resta al nostro fianco e guidaci.

CIAO VITTORIO

tienici d'occhio e proteggici

Giuliano Spreafico



Ricordando Vittorio

Non sono arrivato in tempo... Qualche tempo prima avevo detto a Carlo, mio fratello: “Uno di questi giorni andiamo insieme a Como a trovare Vittorio”.

Uno di questi giorni...

Ed è partita la macchina dei ricordi lungo il pezzetto di strada che ho avuto il piacere di percorrere insieme con lui, oltre 50 anni fa.

Ho vissuto con Vittorio quattro anni in Vaticano, dal 1965 al 1969. Condividevamo, anche con un po' di orgoglio, la comune origine brianzola. Si tenevano in contatto anche le nostre rispettive famiglie, data la vicinanza dei rispettivi paesi brianzoli: Viganò e Lomagna. E durante le vacanze estive mi capitò più di una volta di andare a trovarlo in bicicletta.

Poi subito dopo e, almeno per me, in modo impreveduto, ci ritrovammo insieme a Valle di Colorina. Lì il primo Preseminario, fondato da don Folci, era diventato un più “laico” Collegio don Folci. Si istituì così una sorta di *noviziato/tirocinio* per i

“chierici” dell'Opera, sotto forma di un anno di opportuna pratica educativa posto alla fine del percorso liceale e prima dell'ingresso negli studi di teologia che allora si svolgevano nel seminario maggiore di Como.

Quando toccò a Vittorio gli venni inaspettatamente affiancato io, sedicenne, che avevo solo terminato il ginnasio presso il Seminario minore di Roma. Lo raggiunsi in base a una proposta di destinazione confezionata *tailor-made* da don Luigi Meroni che era il superiore dell'Opera ma anche il mio Padre spirituale. Me la presentò come un *mix* di opportunità e di prova. La accettai volentieri, con la coscienza e la paura di un sedicenne, come un'innovazione, una svolta di vita. Don Luigi mi portò personalmente da Roma a Valle in un lungo viaggio con la sua macchina, interrotto da brevi tappe di visita a diverse case dell'Opera. Di lui, al di là di quel viaggio, mantengo un ricordo dolcissimo.

Fu così che nell'ottobre del 1969 Vittorio ed io, entrambi reduci dagli splendori Vaticano-romani ci trovammo insieme nella piccola Siberia di Valle, dove il sole sparisce a fine novembre per incomin-



ciare subito a rubare, giorno dopo giorno, qualche metro di verde ai prati ghiacciati con una lama di luce calda che solo a fine gennaio fa ricomparire un lampo giallo dietro la cresta delle Orobie alle spalle del santuario.

Il rettore del collegio era don Pietro Lamperti, don Pierino, un papà per me, a tutti gli effetti, dal momento che il mio l'avevo tragicamente perso, giovanissimo, una decina d'anni prima.

Cosa ricordo di Vittorio?

Ci sono i ricordi sparsi a briciole.

Come quando, nelle fredde notti stellate, favoriti



dalla quasi totale assenza di inquinamento luminoso, mi insegnava a riconoscere le stelle rivelando un'inaspettata e non comune competenza in materia. O il bellissimo viaggio in Francia nella tarda estate del 1970. Il capocomitiva avrebbe dovuto essere don Pierino, ma i postumi di un incidente d'auto glielo impedirono. Don Pierino, che attribuiva ai viaggi un valore di solidarietà educativa e spirituale, ci fece partire lo stesso, con il pulmino del collegio e una rudimentale attrezzatura da campeggio rimediata presso amici e parenti. Un viaggio di una decina di giorni in tutto nel quale, col potente e spazioso mezzo, raggiungemmo Parigi, scendemmo fino a Lourdes e al confine spagnolo per poi rientrare attraverso la Costa Azzurra. L'equipaggio era composto da Vittorio Ferrari, Luigi Ceppi, mio fratello Carlino ed io. Ricordo, tra l'altro, che Vittorio iniziava conversazioni di sussistenza in discreto francese scolastico per poi continuarle regolarmente nel suo ottimo dialetto brianzolo ricco, com'è noto, di vocaboli ed espressioni di derivazione francese. Tipo: "S'il vous plaît, savez-vous se ghè 'nquai camping chi visin?". Si faceva capire benissimo.



Bois de Boulogne

E poi ci sono le impronte che restano.

Tengo Vittorio, insieme con don Pierino, Luigi Ceppi e pochi altri incrociati prima e dopo di loro, nel ristretto numero (almeno per me) delle persone che considero dotate del carisma della "pedagogia naturale": sono quelle da cui impari qualcosa semplicemente se hai la fortuna di stargli abbastanza vicino.

Inoltre, poco più grande (ma molto più alto) di me, lo vedevo già sereno in un assetto di fede, di spiritualità e di vocazione adulte e mature nel quale cercava, con discrezione, quasi senza darlo a vedere, di coinvolgere garbatamente anche me e nel quale ha poi coinvolto – ne sono certo – una grande quantità di donne e uomini che ha incontrato nel suo lungo e fecondo lavoro di formatore e di pastore.

Poi le nostre strade si sono divise... Ma non sono arrivato in tempo...

Ciao Vittorio. Tienici d'occhio e proteggici.



S. Croce



Il Signore ha voluto che Don Vittorio iniziasse il suo ministero sacerdotale a S. Croce e proprio qui lo finisse dopo più di 45 anni di Sacerdozio.

Da seminarista, da diacono e infine per nove anni da Sacerdote, proprio i primi anni!

Alto e magro non era difficile perderlo di vista, con una speciale attenzione per i giovani del Pre-seminario e della scuola superiore; ancora oggi tanti sono gli alunni che lo ricordano con grande gratitudine e affetto. Sempre disponibile e cordiale nella collaborazione con le ancelle di Gesù Crocifisso e con gli altri Sacerdoti dell'Opera. Pronto ad affrontare le sfide che ogni giorno si presentavano, in particolare con i Sacerdoti anziani e malati ospiti. In quegli anni prezioso è stato l'impegno anche alla Madonna del Soccorso per la messa domenicale.

Una caratteristica di Don Vittorio? L'essere in ri-

tardo! Qualcosa che ha portato con sé fino alla fine! Un'altra simpatica caratteristica? L'essere ghiottissimo di dolci, un giorno parlando con don Meroni è riuscito a mangiare un panettone intero! E anche questo gli è rimasto fino alla fine!

Come definire in breve quei primi anni del suo essere Prete: prete-prete per i preti dall'alba al tramonto! Capace di annaffiare i piccoli germogli, capace di potare i rami secchi delle giovani pianticelle, capace di prendersi cura di quei grandi cedri che sono i sacerdoti anziani e malati. La sua prima esperienza sacerdotale è stata qui a Santa Croce, e il primo amore non si scorda mai, forse è per questo che il Signore ha voluto che vi tornasse con sofferenza, ma anche entusiasmo così da ridar linfa a questo bell'angolo di mondo, dove il Sacerdote vuol essere il centro.

Ci hai solamente preceduto ... ciao VITTORIO

D. Gabriele Castelli

Non è facile mettere per iscritto emozioni e sentimenti. Ognuno di noi ha nel proprio cuore il “suo personale” ricordo di don Vittorio o semplicemente per me il caro Vittorio. Ho condiviso l’esperienza nella parrocchia di S. Stefano a Tor fiscale, lui Parroco e io vice Parroco, per un anno, ma non è la lunghezza del tempo, quanto l’intensità con cui si è vissuto quel breve tempo e cosa ti ha lasciato dentro. Anche lì Vittorio ha lasciato la sua impronta di attenzione e delicatezza. Una grande capacità di ascoltare, di comprendere le posizioni dell’altro, senza mai imporsi, pur avendone l’autorità. Non solo con me, ma con tutti. Ha conquistato e si è lasciato conquistare, specialmente dai giovani. Dopo la sua partenza erano dispiaciuti non poter più farsi lunghe chiacchierate con “A... Vittò” così lo chiamavano in romanesco. E dopo solo un anno ha lasciato Tor Fiscale sempre con quella serenità e spirito di servizio



per quello che l’Opera gli chiedeva. Il libro del Siracide al Cap. 44 dice: “Facciamo ora l’elogio degli uomini illustri”: non faccio l’elogio, Vittorio non sarebbe d’accordo. Lascio questo breve ricordo portando dentro di me tantissimi momenti belli e intensi vissuti con Vittorio e non solo a Tor fiscale. Ci ha lasciato troppo presto, ci ha lasciato nella tristezza, ci ha lasciato con tanti ricordi. Ci ha lasciato l’esempio di un “Prete-Prete” come voleva don Folci. Ha voluto veramente bene all’Opera. Ci ha lasciato un grande esempio di come vivere la malattia e la fragilità con grande spirito di fede. No non ci ha lasciato, ci ha solamente preceduto. Ci ritroveremo. Ciao Vittorio. Intercedi per noi tutti!

don VITTORIO fratello nella VITA e nel SACERDOZIO

Luiz Ceppi

Caro don Vittorio, fratello nella VITA e nel Sacerdozio, già sono due mesi che non ci incontriamo, ma nel silenzio divino-umano, ci parliamo per vivere e credere nella speranza del Regno e di una Terra senza Mali. Noi qui su questa terra stiamo vivendo piuttosto male. La sete di potere e di mercato 'e grande, e l'AMORE DIVINO é molto poco amato e é fiore di una notte l'amore umano, in altre parole metà del mondo rischia di morire de fame e l'altra metà di morte per guerre.....in altre parole....molti con dottrine e pochi poeti.....molti molti con soluzioni ma con meno profeti. Ma tu come stai? Parli e vedi Dio-Trinitá-Amore?...alle volte sembrano che vogliano ridurre anche il cielo a "posti privilegiati".....e la maggioranza piú povera, alla fame e alle guerre. Varie volte ti penso e parlo e rinasce la PACE, la FRATERNITÁ UNIVERSALE, il COSMO nella danza di TUTTI

i POPOLI....e cosí mi aiuti a CONVIVERE il carisma di Don Folci di convivere come PRETI-PRETI, come Tu sempre disposto a ASCOLTARE per DIALOGARE, CONVIVERE nella biodiversitá umana, della creazione, delle religioni e civiltazioni..... Ti ringrazio per aver vissuto come testimone il tuo sacerdozio qui in Brasile, non riuscivi a dire NO a NESSUNO e con COMPETENZA nella GRATUITÁ SERVIRE a TUTTI i POVERI e nei momenti piú difficili CREDERE nella grazia di CRISTO, nella preghiera e nel sogno del Regno di Dio. Parlando con Luiza e Rosetta, tue sorelle siamo riusciti a scoprire il tuo segreto: "SE DIO VUOLE" che ti ha sorretto in questi ultimi anni : Dio-Trinitá che ti ha creato, ti ha chiamato a essere prete-prete, ha dato a te la croce per vivere sempre con Lui. E con te diciamo "SE DIO VUOLE". CIAO VITTÓRIO!



don VITTORIO *sei stato un sacerdote di* *Gesù Crocifisso*

Lorenzo Fumagalli ex alunno del Preseminario San Pio X



che se non voleva perché sapeva quanto dovessi studiare. Ho ben impresso in mente con quanta devozione si accostasse all'altare: ammiravo quando si genufletteva nonostante la grande fatica di fronte alla Sacramento. Ricordo che un giorno dovetti quasi obbligarlo a sedersi durante la celebrazione poiché vedevo la fatica con cui si reggeva in piedi. Devo ammettere che non fu un'impresa facile, tutt'altro, si opponeva vigorosamente, poi, pian piano ci sono però riuscito. Caro Don Vittorio, grazie per quello che hai trasmesso a tutti noi che ti abbiamo conosciuto ed amato. Grazie per esserci stato vicino in momenti difficili, soprattutto per dei ragazzi che stavano pian piano costruendo le fondamenta del loro futuro. Grazie per averci trasmesso il carisma di Don Folci, sei stato davvero un sacerdote di Gesù crocifisso.

Conoscere Don Vittorio Ferrari è stata una grazia di quelle che non ci si aspetta, e forse proprio per questo è stata un grande dono. Durante la sua permanenza in Preseminario si è subito percepita la sua serenità e bontà: ricordo bene che quando mi arrabbiavo mi raggiungeva, poggiava le sue grandi mani sulle mie piccole spalle e mi guardava con quei suoi occhi che scavavano nel profondo e scuotevano l'animo. Sapeva sempre dire la parola giusta, mai niente di troppo, anzi, a volte forse troppo poco, perché voleva che capissi da solo. Il suo saper stare in silenzio, il pensare e ripensare prima di rispondere è e sarà sempre di grande monito per me. Negli ultimi tempi della sua permanenza, affaticato dalla malattia, poiché gli era difficile scendere in Basilica, celebrava la S. Messa nella nostra cappellina. Mi chiedeva di preparare l'altare ed io lo facevo molto volentieri fermandomi sempre a servirgli Messa, an-



DON... grazie... DON

Un tuo confratello



Don ... grazie! Ogni sera dopo averti spento la luce, con voce forte dicevi "don!", e dentro di me dicevo "cosa mai ci sarà bisogno adesso?", non facevo intempo a finire il pensiero, che aggiungevi "grazie!". Tutte le sere di questi ultimi quattro anni a S. Croce, questo rito, al quale mai mi sono abituato e che ogni volta suscitava in me meraviglia: l'ultima parola della giornata era sempre questo "grazie!".

Adesso quel "grazie" devo dirtelo io Don! Te lo confesso, ogni sera attendo il grazie, quella piccola e semplice parola che mi ricordi che quel che facciamo quotidianamente, in particolare per i Sacerdoti, deve essere un dono gratuito. E tu questo divenire dono gratuito l'hai fatto sperimentare a tutti noi qui a Como; seppur nella malattia che pian piano andava avanti, fino le ultime ore ci hai mostrato cosa vuol dire essere uomo dell'incontro, cosa vuol dire tenere lo sguardo fisso su ciò

che davvero conta, cosa vuol dire prestare attenzione ai minimi dettagli perchè tutto sia occasione per costruire e non per distruggere. Grazie Don, perchè mi hai insegnato quanto sia importante andare incontro ai propri confratelli, seppur con grande fatica, volevi assolutamente almeno una volta al mese incontrare tutti i preti dell'Opera, volevi poi chiamare quelli più lontani, che non eran più dell'Opera.

Grazie Don, perchè mi hai insegnato che essere "prete per i preti" significa amare qualsiasi sacerdote per come è. Grazie Don per il regalo che mi hai fatto alla vigilia di Natale, il più bello di sempre: sei voluto andare in una parrocchia a confessare, sapevi che il parroco era un po' lontano dall'Opera, eppure sei voluto andare proprio lì, all'arrivo il clima è stato davvero freddo, ma alla fine quel freddo si è trasformato in un caloroso abbraccio e augurio. Grazie Don perchè mi hai mostrato che sentirsi fratelli e famiglia tra preti è possibile!

Un piccolo borgo: Cedrasco *ma di grande levatura* *artistica e popolare*

don Bruno M.



Rientrando da Sondrio, dopo un incontro di sacerdoti, senza correre, mi sono proposto di attraversare i vari paesi guardandomi attorno cercando di cogliere aspetti nuovi. Albosaggia, con l'onnipresente don Francesco Abbiati, Caiolo, con la bellezza 'aerea' dei suoi elicotteri e super leggeri che nei mesi di maggio e giugno volteggiano sopra i nostri paesini, e poi si entra in Cedrasco. Decido di lasciare la provinciale per entrare nelle viuzze del paese. Questo è un paesino 'strano' perché ha sempre avuto questioni pacifiche per i suoi confini: negli anni del 1335 ca. si è reso autonomo con Postalesio da Berbenno; nel 1411 si è staccato anche da Postalesio

che sta al di là dell'Adda, anche per problemi di guelfi e ghibellini che dominavano a Morbegno. Poi, riguardo la località chiamata 'Gherbiscioni', Cedrasco ha avuto divergenze con Fusine per rapporti di confini; solo nel 1527 si era stabilito che il confine era deciso dal corso del torrente Cervio, ma le proprietà erano tutte di abitanti di Cedrasco; la questione fu poi risolta dall'allora Capitano di Valtellina che riaffidò Gherbiscione a Cedrasco a condizione che si costruissero una strada a spese proprie. Insomma una storia piuttosto movimentata! Ora però è diventato un paesino calmo e tranquillo, anche silenzioso.

Sulla provinciale si incontra questa grande e bella chiesa dedicata a S. Anna, una costruzione del seicento che ha sostituito una vecchia chiesina, sempre dedicata alla madre di Maria, che stava però in un terreno paludoso e impraticabile nei mesi estivi. Nell'attuale edificio sacro spicca la pala dell'altare, forse di Vincenzo De Barberis, in cui è rappresentata S. Anna metterza (cioè la terza di importanza) con Maria e il piccolo Gesù. Ha il suo bel campanile con una campana del Pruneri ed era molto frequentata nei secoli passati, oltre ad

la Vergine Maria con il Bambino ed i Santi Agostino e Tommaso. L'occhio poi cade sul pulpito, unico in Valtellina, realizzato in scagliola e stucchi.

Ma chi è che tiene curata la chiesa e soprattutto i parrocchiani di Cedrasco? Di sicuro un prete arzillo e sicuramente artista: don Giovanni Beretta, Giber per l'arte, che con i suoi 90 anni suonati celebra, suona, canta, balla...questo no però! E' veramente una sicurezza, organizza i chierichetti (anche se il Covid ha chiuso un po' i numeri), il catechismo, prepara le basi musicali come supporto per il canto nelle



una particolare novena in preparazione alla festa di S. Anna il 26 luglio.

Ma, tornando sul percorso, si entra in paese passando davanti al cimitero, piccolo ma ordinato e pulito; una preghiera ai defunti e via verso il centro. Poi si incontra un bar e un negozio di alimentari; nelle strette viuzze si arriva al Comune che apre una piazzetta antistante la chiesa parrocchiale settecentesca e dedicata ai Santi Agostino e Tommaso, ricostruita su disegno di Pietro Solari. Entrati in chiesa si è impressionati da una gran quantità di eleganti stucchi, ma che prende la vista ed il cuore, dopo una santa preghiera davanti al Santissimo, è la pala dell'altare con il pregevole dipinto di Pietro Ligari, nel 1743, che rappresenta

messe festive, arricchisce la stampa parrocchiale con un Foglio quindicinale utile, bello e artistico, come sa fare magnificamente lui, che ha anche preparato un gran presepe natalizio (e chi lo conosce un po' sa bene come don Giovanni abbia gusto e capacità in queste attività). E' poi molto amato e seguito anche dall'Amministrazione Comunale che è sempre presente per le attività ed i problemi locali. Insomma grazie al Signore per il dono di questo nostro Confratello sempre contento e attivo!

Concludendo: Cedrasco è un piccolo borgo di Bassa Valtellina ma di grande levatura artistica e popolare con una bella collaborazione tra Parrocchia e Comune per il bene della comunità.

Vi aspettiamo!

Missionari a S. Croce

Alda

Reduce di 33 anni di Africa non è stato facile per me adattarmi a fare quasi nulla in Italia.

Dopo una prima tappa a Cavallasca con Lorena, Anachiara e Giovanna, che ringrazio con molta riconoscenza per l'accoglienza, la Provvidenza, anche se per vie misteriose e dolorose, mi ha fatto incontrare don Gabriele. In diversi momenti ha manifestato il suo sogno di far "rivivere" la Casa di S. Croce in Como nel suo carisma di cura dei sacerdoti nelle loro necessità e bisogni vari "dall'alba al tramonto" come era desiderio di Don Folci.

Nel frattempo il Vescovo Cantoni durante un incontro con l'Ordo Virginum aveva chiesto disponibilità per una speciale attenzione ai sacerdoti anziani. Ho visto e sentito in questo una nuova chiamata ... "una nuova missione", la "mia nuova Africa".

Ora sono qui a S. Croce da due anni, sono volontaria a "tempo pieno" in atteggiamento di donazione "gratuita" della mia vita per i Sacerdoti qui ospitati, ma anche per diversi laici anziani e giovani che qui chiedono ospitalità.

Ringrazio il Signore che alla mia tenera età (78 anni) ancora mi dona forza e salute per fare un po' di bene nonostante i miei limiti.

Ora non sono più la sola volontaria ... infatti si è unita a me per lunghi periodi anche Mariarosa di Fusine ... anche lei si dona con generosità e professionalità e senza limiti ovunque c'è bisogno.

C'è anche un'altra Mariarosa di Como che viene quando può, così Anna, così Luisa e due giovani dell'Arca ...

Poi c'è l'equipe del "tutto fare" di Lanzo, Tizia-



no, Emanuele ... Ma in primis abbiamo Davide, il papà di don Gabriele diventato poi "il papi" di tutti ... Lui è il tecnico per eccellenza in tutti i campi e mano fatata per tutte le rotture, con lui c'è pure mamma Nadia e sorella Miriam che si adattano per qualsiasi bisogno.

C'è anche un bel gruppo lungo da elencare, sempre pronto per i grandi lavori straordinari.

Sì, ormai il volontariato da un piccolo seme è diventato un grande albero, ma quanto c'è da fare offre spazio a quanti vogliono fare con noi questa bella esperienza di donazione gratuita, perchè coloro che vivono qui possano fare esperienza di fraternità e amore.



Conoscere la spiritualità e le opere di Don Folci

**"Il respiro
del
santuario
fatto di
questa
preghiera
coi morti
per i vivi"**

**Fare
memoria
per fare
la storia,
politica
come forma
massima
di amore
per la
società.**

**Eucaristia:
presenza
umile che
trasforma
cuori**

Come Opera Divin Prigioniero abbiamo pensato di proporre ed approfondire la figura del Venerabile fondatore, don Giovanni Folci, che è stato sacerdote, parroco e rettore nella Diocesi di Como.

Un uomo che ha speso l'intera sua vita per il sacerdozio, prete per i preti, come amava dire di sé, aprendo preseminari a Valle di Colorina, a S. Croce in Como, a Giulianova, a Loano e in Vaticano; mettendo a disposizione dei sacerdoti anziani o in difficoltà le strutture a Santa Caterina Valfurva e Loano. Un uomo che ancora oggi ha da dirci tanto e lo può fare mediante un nuovo strumento di cui l'Opera si è dotata.

Al fine di favorirne la conoscenza è stato infatti realizzato un museo itinerante, trasportabile facilmente, formato da 11 pannelli, 10 teche con reliquie, depliant esplicativi, un filmato e il supporto di un sito internet.

www.museooperadonfolci.com



info: donfolci@operadivinprigioniero.it

GRAZIE PAPA BENEDETTO PER IL BENE CHI CI HAI VOLUTO

ref. 155 x 14



ref. 155 x 14



ref. 155 x 14



ref. 155 x 14

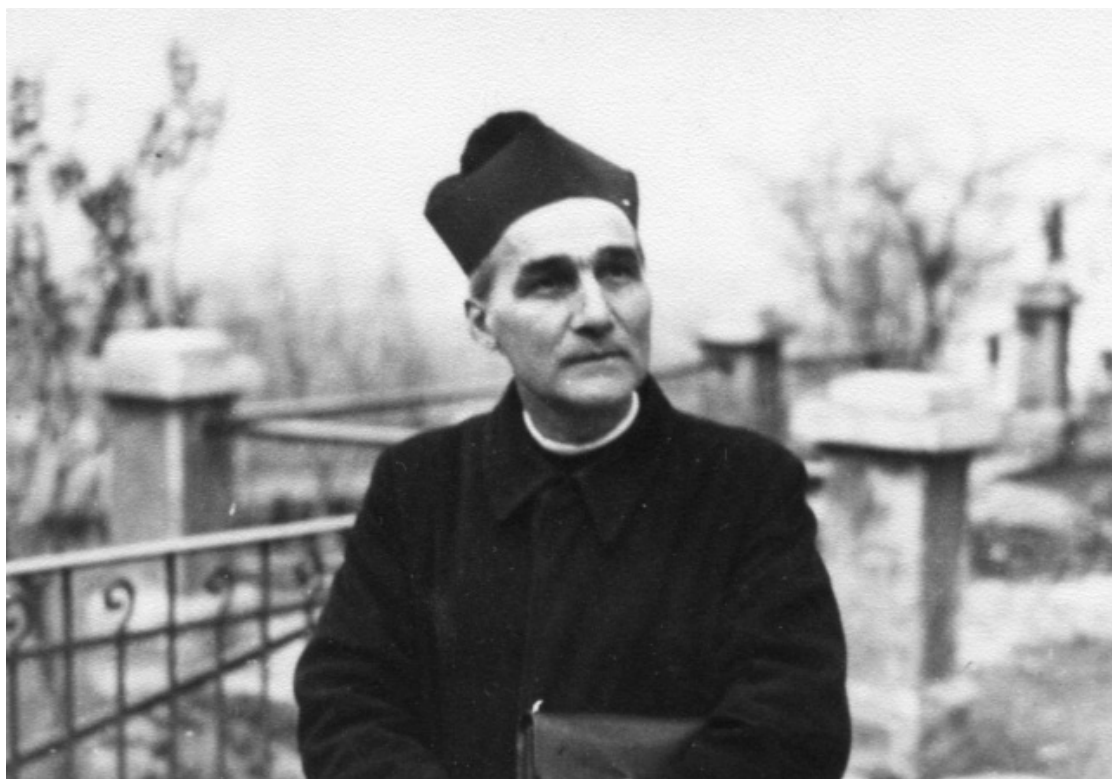


ref. 155 x 14



Tra le mani un SANTO!

Suor Maria Ceserani



Son passati 60 anni e sembra ieri! È l'alba del 31 marzo 1963 e l'intera famiglia dell'Opera è sconvolta, improvvisamente Don Folci è volato in cielo. Il giorno prima, al termine di un viaggio durato settimane nel quale aveva potuto visitare tutte le realtà da lui fondate, era giunto nei due monasteri di clausura che sono in Como, aveva incontrato la comunità di S. Croce, per poi ripartire alla volta di Valle facendo tappa ad Ossuccio per mettere ancora una volta sotto il manto della Mamma la grande famiglia. Non è riuscito a salire fino al

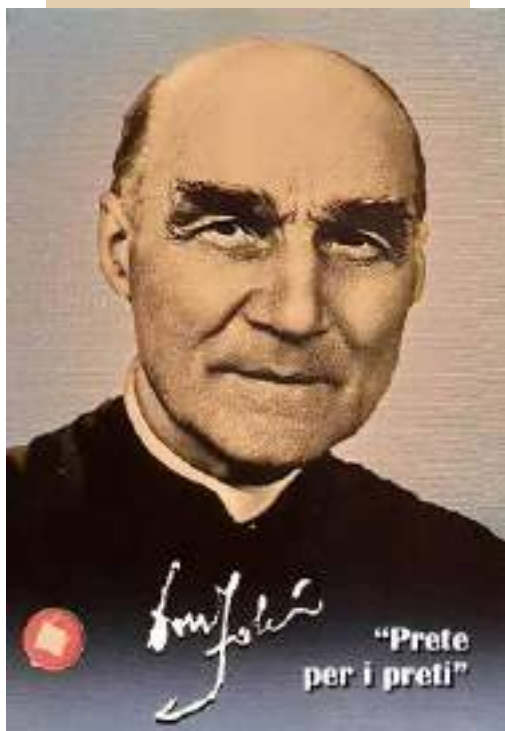
Santuario mariano, ma ha chiesto che tutta la comunità scendesse alla IV cappella per un saluto e una benedizione. È ormai sera tardi quando arriva a Valle, entrando in casa passa dalla cucina e incontrandomi mi pone le mani sulla testa e mi benedice. Chiede poi di incontrare tutte le ancelle, alle quali confessa: "ho tante cose da dirvi, ma domani!" ... ma domani era ormai con il suo Signore. Non sappiamo come abbia passato la notte ... al mattino presto si è affacciato alla finestra della camera e ha salutato i ragazzi che

stavano andando a servir messa. Poi più nessun segno di vita, se non il ritrovamento del padre in una pozza di sangue. Le consorelle mi han chiamata e mi han chiesto di tenere la testa di Don Folci per poterlo adagiare nel letto e ricomporre il corpo per la camera ardente. Tra me e me dicevo "ho tra le mani la testa di un santo!".

Ben presto cominciarono ad arrivare tantissime persone a Valle, da ogni casa dell'Opera, tantissimi sacerdoti e laici ... celebrò i funerali il Vescovo di Como Bonomini, poi la salma fu deposta nella cappella dei Sacerdoti nel cimitero di Valle, per essere dopo quattro mesi traslata in Santuario, proprio davanti all'altare come Don folci stesso aveva chiesto, "voglio esser sepolto davanti all'altare così che venga calpestato ogni volta che qualcuno si accosta all'Eucarestia".



Don Giovanni Folci



Gesù, Sacerdote Eterno, glorifica l'anima benedetta del venerabile Sacerdote Giovanni Folci. Corona la sua vita consumata con ardore per la santificazione dei Sacerdoti, alimentando nell'Opera, da lui fondata, lo zelo per la ricerca e la cura delle vocazioni sacerdotali e la dedizione incondizionata ai Sacerdoti. Ottieni, Gesù, dal Tuo cuore sacerdotale nuove vocazioni per la Chiesa e per l'Opera e concedi a me, per intercessione di Don Giovanni Folci, la grazia che con tanta fiducia ti chiedo.

Padre nostro, Ave Maria, Gloria.

Per grazie ricevute:
Opera Don Folci
23010 Valle Colorina (So)
tel.0342-563632
donfolci@operadivinprigioniero.it

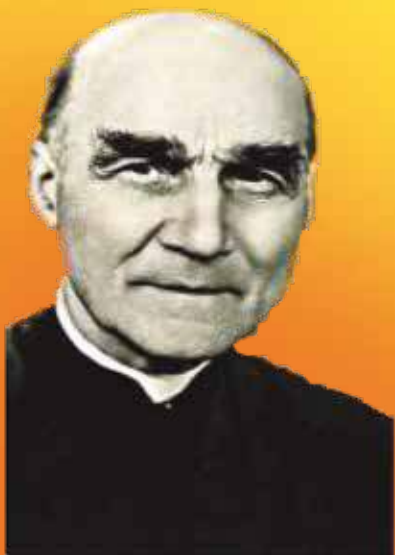
Opera Don Folci



Sosteniamo i seminaristi

Con:

- **Preghiera Vicinanza**
- **Sostegno per specifici bisogni**
- **Borse di Studio**



***“Manda, o Signore,
Santi Sacerdoti
alla tua Chiesa!”***

Iban: IT06K0623010920000046336631

intestatario: Opera Divin Prigioniero Istituto S. Croce

causale: Sostegno seminaristi

HOTEL MILANO S. CATERINA VALFURVA



CASA PER VACANZE

Accoglienza singoli e famiglie

Accoglienza gruppi in semi e autogestione

Corsi Esercizi Spirituali

SANTA CATERINA VALFURVA HOTEL MILANO

Località turistica Valtellinese, in provincia di Sondrio a 1780 m.

Immerso nel verde l'Hotel Milano è una struttura dell'Opera Don Folci, semplice, ma confortevole, a gestione familiare.

info: Hotel Milano tel: 0342.955117 - e-mail: donfolci@operadivinprigioniero.it

Per famiglie e laici

ESERCIZI SPIRITUALI

2023



SANTA CATERINA VALFURVA HOTEL MILANO

Località turistica Valtellinese, in provincia di Sondrio a 1780 m.

Immerso nel verde l'Hotel Milano è una struttura dell'Opera Don Folci, semplice, ma confortevole, a gestione familiare.

Un tempo da dedicare al Signore, attraverso meditazioni guidate e personali. Giornate per ritemperare lo spirito attingendo alla fonte che è la Parola di Dio, per elevarsi, ma anche riossigenarsi, immersi in un ambiente naturale bello e riposante qual è quello che circonda la località alpina ove ci troviamo.

da VENERDÌ 25 agosto (pranzo)
a DOMENICA 27 agosto (pomeriggio)

Prenotazioni e informazioni:

Enzo Caimi tel. 349 7077741 donfolci@operadivinprigioniero.it

OPERA DON FOLCI

Fondata nel 1926 dal Venerabile Don Giovanni Folci, Sacerdote della Diocesi di Como, l'Opera Divin Prigioniero con la congregazione delle Ancelle e l'associazione dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso, vuole dedicarsi alla cura dei Sacerdoti

ESERCIZI SPIRITUALI 2023



**Per sacerdoti,
religiosi/e,
diaconi
e consacrati**

SANTA CATERINA VALFURVA HOTEL MILANO
Località turistica Valtellinese, in provincia di Sondrio a 1780 m.
Immerso nel verde l'Hotel Milano è una struttura dell'Opera Don Folci,
semplice, ma confortevole, a gestione familiare.

Un tempo da dedicare al Signore, attraverso meditazioni guidate e personali. Giornate per ritemperare lo spirito attingendo alla fonte che è la Parola di Dio, per elevarsi, ma anche riossigenarsi, immersi in un ambiente naturale bello e riposante qual è quello che circonda la località alpina ove ci troviamo.

**da DOMENICA 20 agosto (cena)
a VENERDÌ 25 agosto (pranzo)**

Prenotazioni e informazioni:

Enzo Caimi tel. 349 7077741 donfolci@operadivinprigioniero.it

OPERA DON FOLCI

Fondata nel 1926 dal Venerabile Don Giovanni Folci, Sacerdote della Diocesi di Como, l'Opera Divin Prigioniero con la congregazione delle Ancelle e l'associazione dei Sacerdoti di Gesù Crocifisso, vuole dedicarsi alla cura dei Sacerdoti

LOANO

*appartamento
disponibile per Sacerdoti,
consacrate e laici vicini all'Opera*



- 53 mq - 3 balconi - 2 camere da letto (5 posti totali) -
- cucina con sala - aria condizionata e riscaldamento -
- parcheggio - ascensore - 10 minuti a piedi al mare -

**Per informazioni contattateci presso
Istituto S. Croce di Como Tel. 031 305300
e-mail: donfolci@operadivinprigioniero.it**

PROSSIMI APPUNTAMENTI 2023



Venerdì 31 marzo

- **Morte di don Giovanni Folci**
60° anniversario - 31 marzo 1963



Sabato 13 maggio

Catena di Preghiera

- **Catena di preghiera**
Madonna di Fatima

Sabato 24 giugno

Catena di Preghiera

- **Catena di preghiera,**
memoria della nascita di S. Giovanni Battista (onomastico del Padre)



Giovedì 13 luglio

- **110° prima messa di don Giovanni Folci**
(13 luglio 1913):



Venerdì 4 agosto

- **S. J Marie Vianney**
Patrono Parroci



Dal 20 al 25 agosto

- **SS. Esercizi per preti, suore e consacrate**
Presso albergo Milano a S. Caterina V.

Dal 25 al 27 agosto

- **Per laici e laiche**
Presso albergo Milano a S. Caterina V.



Domenica 24 settembre

- **Convegno annuale**
ex-alunni, amici ed amiche



Mercoledì 29 novembre

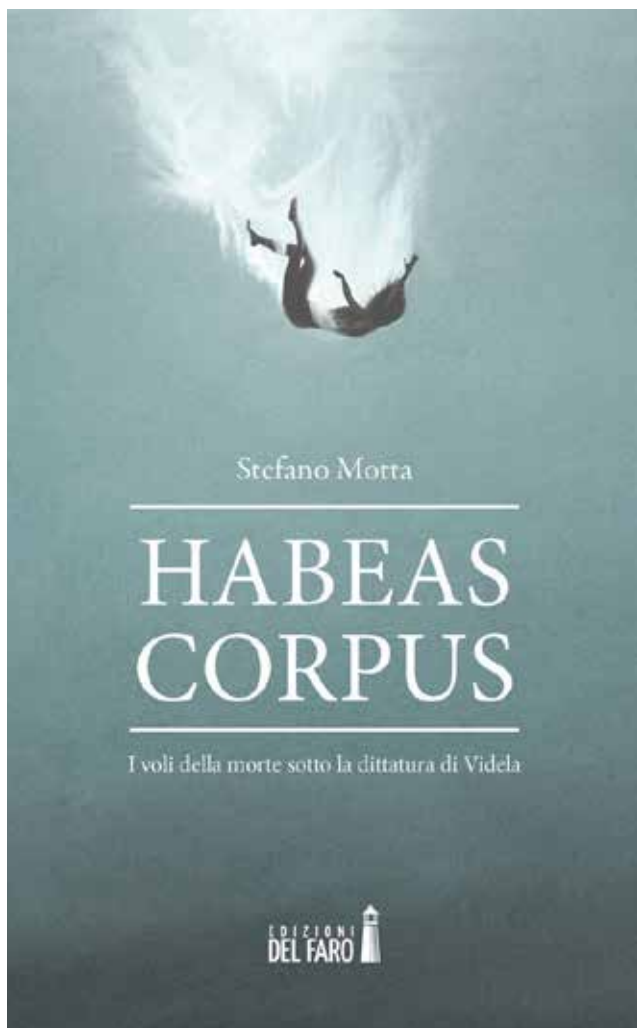
- Incontro a Como per solennizzare la nascita dell'Opera del Divin Prigioniero.

A cura di Magni Silvano, presidente degli ex-alunni dell'ODF, auspicando una folta e convinta partecipazione sia in presenza sia on-line.

“Habeas corpus” *il dramma dei desaparecidos*

Stefano Motta

La sera del 14 dicembre 1977 Alice Domon scompare, gettata da un aereo nell'Oceano Atlantico insieme con le fondatrici delle Madres di Plaza da Mayo. Gettata viva. Qualche giorno dopo il mare restituisce sulle spiagge alcuni cadaveri, che vengono subito seppelliti. Solo nel 2005 verranno identificati come quelli delle compagne di suor Alice, il cui corpo non è mai stato ritrovato. “Habeas corpus” (il titolo riprende il principio di garanzia della libertà di una persona detenuta derivato dalla Magna Charta) è il libro di **Stefano Motta**, docente e scrittore. Una storia che ci riporta ai desaparecidos dell'Argentina, migliaia e migliaia di persone scomparse, fatte sparire dalle dittature, torturate. A piangerle le tante madri le cui lacrime sono la testimonianza di un dramma che ha abbracciato una nazione intera. E a portarci attraverso le immagini più crude di una tragedia che si è consumata in silenzio, vi è da una parte la voce pura di Alice Domon, “suor Cathy”, ricostruita attraverso le sue lettere ai familiari, dall'altra il pragmatismo militare di un torturatore dell'Esma, la



Escuela Mecanica de la Armada, che negli anni della dittatura argentina ha costituito un campo di concentramento clandestino in piena Buenos Aires. Due voci che rappresentano “l’ostinata manifestazione del bene e, dall’altra, il sadismo e la cattiveria, in un romanzo che è la storia del martirio di una donna.

Solo nel 2005 i corpi verranno identificati come quelli delle compagne di suor Alice e nell’agosto dello stesso anno, l’allora cardinale Jorge Mario Bergoglio autorizzerà la celebrazione il parroco di Santa Teresita, la località costiera del rinvenimento, a celebrare finalmente il funerale di queste donne. Il corpo di Alice Domon non è mai stato ritrovato.

Una storia denuncia che restituisce una profonda sofferenza: “Habeas corpus” è un romanzo diversissimo dai miei lavori – afferma Motta – Gli amici e gli addetti ai lavori che l’hanno letto mi dicono di aver ricevuto un pugno nello stomaco ad ogni pagina. “Se fa così male a leggerlo, cosa devi aver provato a scriverlo?”, mi ha chiesto una di loro. “Una gran rabbia”, ho risposto. “La rabbia per un male che, attraverso la lettura delle carte dei processi e dei documenti storici, mi è apparso ancora più violento perché banale, perpetrato da soggetti indegni, ignoranti e codardi. Non voglio scandalizzare nessuno se dico che è stato più sfidante e alla fine più avvincente scrivere le pagine in cui sono in azione gli aguzzini dell’Esma.

È’ un libro crudo, costruito attraverso una puntuale ricerca e documentazione storica di cui l’autore rende partecipe il lettore, un racconto carico per rendere la violenza e la drammaticità delle torture, il racconto del martirio di una donna che è anche una religiosa, e, combattendo la battaglia delle giovani madri, finisce per essere presa nella ragnatela del male. “Un libro nato per caso”, come racconta l’autore, durante il lockdown, mentre in televisione davano una trasmissione sui voli della morte. Da lì è parti-

to l’approfondimento di una storia che “non poteva essere taciuta”, come quella dei desaparecidos, un dramma che si è consumato tra l’indifferenza di tutti gli altri.

Ma per Motta “un libro necessario, scritto a più mani, grazie alla collaborazione di conoscenti e di esperti, per renderlo ancora più efficace, un libro che vorrei venisse letto nelle scuole”.

La storia del martirio di una donna

Un libro difficile e crudo
Stefano Motta



Stefano Motta (scrittore)

Defunti a noi cari



Padre **PAOLO CICERI** è deceduto nella casa di Rancio di Lecco, lo scorso 9 novembre, poco prima di compiere 80 anni: era nato a Montesiro, in provincia di Monza-Brianza, il 25 novembre 1942. Ordinato presbitero per l'arcidiocesi ambrosiana il 28 giugno 1967, dopo cinque anni di servizio, nel 1971 entra nel Pime per iniziare la sua formazione missionaria. Nostro ex-alunno (Valle 52-55; Roma 55-56), è stato uno dei pionieri a Roma come chierichetto della Basilica di S. Pietro. Preghiamo il Signore perchè lo accolga tra le sue braccia in Paradiso e perchè dia consolazione ai suoi cari.

Il 29 gennaio 2023 ci ha lasciato il nostro caro **ERMANO GIUSEPPE BARINCELLI**, MAESTRO, di anni 69, abitante a Pianazzo (SO). I funerali si sono svolti, martedì 31 gennaio, partendo dall'abitazione. Era stato nostro ex alunno a Como (1962/63; a Valle (1963/65) e a Roma (1965/67). L'avevamo incontrato qualche volta ai nostri raduni di Valle e soprattutto nel vicino santuario della Madonna di Gallivaggio, quando svolgevano il loro ministero i sacerdoti dell'Opera don Folci. Ricordiamolo nella preghiera.



Il 3 gennaio 2023, a pochi giorni dal compimento del suo 69° anno, è mancata **ROSANGELA COLOMBO**, sorella di don Ivano, amico e collaboratore dell'Opera. Don Ivano per ricordarla ha scelto queste parole di Etty Hillesum: «Mi hai reso così ricca, mio Dio, lasciami anche dispensare agli altri a piene mani!» che rendono bene il senso della vita di Rosy sempre aperta e disponibile ad aiutare gli altri.

Lo scorso 10 febbraio anche l'ex alunno **SILVANO PIANTANIDA** è salito alla casa del Padre. Silvano è approdato dal paese natio di Cardano al Campo (VA) all'Opera a Valle di Colorina a inizio ottobre 1950, ha frequentato Valle sino alla terza media, anno scolastico 1953-54 e la sua classe, ha avuto sacerdoti-insegnanti tre pietre miliari nella storia dell'Opera per sapienza, saggezza, disponibilità e generosità: Don Carlo Alfieri, Don Luigi Meroni e Don Giuseppe Maschio. Lascia soprattutto in coloro che lo hanno conosciuto il ricordo di una quotidianità vissuta silenziosamente, mai appariscente, con il massimo rispetto del prossimo, chiunque esso sia.



VIVERE L'ASSOCIAZIONE

ATTI DI BONTA'

ALERANI Felice, ARAGONA Davide, BAGAGLIO Pasquale, BAGGIOLI Carlo, BARONI Cortese Angela, BARZANO' Nicola, BASSI Augusto, BEVILACQUA Donato, BOGIALLI Luigi, BONOMI Giancarlo, BORTOLUZZO Lidia, CALVI don Guido, CIAPONI Lina, CILEA Eustachio, COGLIATI Giovanni, COLOMBO Bruno, COLOMBO Pietro, DEL NERO Eugenio, DI PASQUALE Stefano, FARINA Armida, FERRARIO don Cipriano, FRANCHETTI Massimiliano, GUZZELLINO don Mario, LANZAROTTI Attilio, LANZI Romildo, LIBERA Lidia, LUCCA Lorenzo, MAGNI Carlo, MAGNI Silvano, MARIANI don Renato, MONDORA Erinos, NONINI Natale, NOVA Felice, PELIZZARI Luisa, PENTIMONE Luigi, POLASTRI Franco, PONTI mons. Federico, PROSERPIO Cattaneo Ida, QUADRI Giuseppe, ROSSI don Alfonso, ROSSI don Marino, RUFFONI Cirillo, RUSCONI Giancarlo, SPOSETTI Amedeo, STROPPA Giuseppe, TARANTOLA Carlo, TEVELLI Saverio, TERZI don Luigi, TESTA Gian Carlo, TRIACCA Pietro Daniele, VISCHI Stefano

ABBONAMENTI A: "IL RICHIAMO"

Numerose copie del "Richiamo" ci vengono rese dalle Poste soprattutto per inesattezza o incompletezza dell'indirizzo o irrimediabilità del destinatario (trasferimento o altro).

Per favore, avvisare la Redazione tramite:

* mail (ambrogio.marinoni@virgilio.it)

* telefono (0342 563632)

* Lettera (Opera don Folci - via Tamuscia, 6 - 23010 Valle di Colorina (So))

> se il nominativo del destinatario è inesatto o se l'indirizzo è inesatto o incompleto

> se va modificato il nominativo di invio (comunicare anche il precedente nominativo)

> se si cambia residenza, comunicare il vecchio e il nuovo indirizzo

I nuovi abbonati sono pregati di segnalare il nominativo e l'indirizzo completo

Nell'effettuare i versamenti a favore dell'Opera tramite CCP o Bonifico, si invita chi fosse già abbonato a "Il Richiamo", di fare riferimento al nominativo stampato sull'etichetta dell'indirizzo.

Il Richiamo e altre notizie riguardanti l'Opera don Folci possono essere letti sul sito: www.operadonfolci.com

COME AIUTARE L'OPERA

L'Opera ha bisogno del vostro aiuto. Ci sono molti modi per aiutarla.

1) **5 per mille alla ONLUS "Volontari per l'Opera Don Folci"**
Codice Fiscale da indicare nella dichiarazione dei redditi: 93016400140

2) **Abbonamento a "IL RICHIAMO"**

Annuale € 15,00 - Sostenitore € 20,00 - Amico € 50

3) **"Adozione" di un seminarista dell'Opera**

con il versamento di una somma corrispondente al costo reale annuo
o di qualche mese di un seminarista dell'Opera

4) **Eredità e Legati testamentari**

con donazioni di qualsiasi genere, anche di beni immobili,
destinati all'Opera Divin Prigioniero

DONAZIONI

Potete inviare la vostra donazione tramite:

CONTO CORRENTE POSTALE

versamento su CC postale n. 16076226

intestato a: OPERA DIVIN PRIGIONIERO

BONIFICO POSTALE

a favore di OPERA DIVIN PRIGIONIERO

IBAN: IT75 R076 0111 0000 0001 6076 226

BONIFICO BANCARIO

(attenzione: nuovo IBAN)

a favore di OPERA DIVIN PRIGIONIERO

CRÉDIT AGRICOLE ITALIA - Agenzia di Berbenno Valt. (SO)

IBAN: IT83 F 06230 52080 000015271460

**Notiziario
quadrimestrale della
famiglia dell'Opera
don Folci e dei suoi
amici**

**Direttore
responsabile:**
Agostino Clerici

**Segreteria di
redazione:**
OPERA DON FOLCI
23010 Valle di
Colorina - (SO)
Tel. 0342/563632

**Numero 1
Marzo 2023
Anno 94**

Spedizione in
Abbonamento Postale
D.L. 353/2003 (conv.
in L. 27/02/2004 n°46)
art. 1, comma 2, DCB
Sondrio

Autorizzazione del
Tribunale di Sondrio
n.579 del 13/02/1969

C.C.P. n. 16076226
intestato a : OPERA
DIVIN PRIGIONIERO
23010 Valle di
Colorina - SO

Abbonamento
Annuale: € 15,00
Sostenitore: € 20,00
Amico: € 50,00

Stampa:
Bonazzi Grafica
Sondrio
Tel. 0342216112
Foto: a cura della
redazione

Como
Fraternità S. Croce
ISTITUTO S. CROCE
via T. Grossi, 50, 22100 Como
Tel/Fax 031.305300
istitutosantacroce@hotmail.com



Valle di Colorina (Sondrio)
**SANTUARIO DEL DIVIN
PRIGIONIERO**
CASA DEI SACERDOTI
tel. 0342 563632
Via Tamuscia, 6 -
23100 Colorina (SO)



S. Caterina Valfurva (Sondrio)
HOTEL MILANO
Tel/Fax 0342955117



Maccio di Villa Guardia (CO)
**SANTUARIO
SANTISSIMA TRINITÀ
DELLA MISERICORDIA**



e-mail: donfolci@operadivinprigioniero.it